

Itinerario culturale

Aosta: le mura romane e le torri medievali

Località interessate: Aosta

Come: a piedi

Durata consigliata: mezza giornata

Periodo consigliato: tutto l'anno

Introduzione

Un "viaggio" nel cuore di Aosta lungo il perimetro delle mura romane alla scoperta delle sue torri e di pagine appassionanti di storia.

Descrizione

In epoca romana, la cinta muraria di Augusta Praetoria formava un rettangolo di 724 m x 572, raggiungeva un'altezza pari a circa 7 m ed era costituita da un riempimento interno di ciottoli e malta, e da un rivestimento esterno di blocchi di travertino.

Le torri erano due per ogni porta, quattro angolari, più altre otto: venti in tutto. Per il loro numero, per il pronunciato aggetto verso l'esterno e per il risalto dato loro da un doppio ordine di finestrelle ad arco poste su tutti e quattro i lati, è probabile che la loro funzione fosse anche decorativa oltre che difensiva: la cinta muraria, infatti, doveva creare una significativa delimitazione monumentale dell'area urbana.

Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano, Aosta conobbe una fase di abbandono e di forte declino; nel corso del Medioevo gli abitanti iniziarono a tornare, le abitazioni si strinsero lungo le vie principali e i nobili costruirono le loro caseforti e i loro castelli contro le antiche mura. Molti bastioni furono adattati a dimora feudale, e alcune torri sopraelevate e trasformate utilizzando il paramento esterno delle mura che venne in gran parte asportato.

Ancora oggi è possibile visitare a piedi gran parte del perimetro delle mura romane apprezzando diverse torri o resti di esse.

Si parte dalla **Porta Praetoria**, la più imponente delle quattro porte dell'originaria città romana, vero e proprio ingresso monumentale, ideologico e simbolico della colonia di *Augusta Praetoria Salassorum*.

La Porta è costituita da due cortine parallele, in ognuna delle quali si aprono tre arcate; lo spazio racchiuso all'interno rappresentava in origine un ampio cortile d'armi (il cavedio). Il passaggio sotto la grande apertura centrale era carrabile mentre i fornic laterali più piccoli erano riservati al transito pedonale. La difesa dall'esterno era garantita da tre saracinesche che, in caso di pericolo, venivano calate dall'alto e chiudevano le aperture esterne. Il paramento murario esterno oggi visibile sul lato ovest è costituito da grossi blocchi di puddinga (un conglomerato naturale di origine sedimentaria fluviale), ma è presumibile che in origine presentasse un ulteriore rivestimento in travertino. Sull'attuale fronte esterno orientale della Porta, monumentalizzato nella prima metà del I sec. d.C, in un momento successivo alla costruzione, sono ancora visibili i resti del rivestimento in bardiglio di Aymavilles (marmo grigio-azzurro locale) e in marmo bianco di probabile provenienza dalle cave di Carrara. Le imponenti dimensioni dell'edificio antico, ancora oggi ben conservato, sono in parte percepibili tenendo conto che il piano di calpestio della città romana si trovava ad una quota inferiore di circa 2 metri rispetto al moderno piano di frequentazione.

La percezione architettonica attuale e i relativi rapporti dimensionali sono, pertanto, falsati da una visione parziale che non rende ragione dell'imponenza monumentale originaria della struttura antica; (*)tuttavia la campagna archeologica avviata nella primavera del 2012 restituirà alla Porta il suo originario contesto urbanistico con la contestuale valorizzazione dell'intera area.

I lavori eseguiti negli anni '30 del secolo scorso comportarono la demolizione delle costruzioni medievali ad esclusione della torre settentrionale, nota come Torre dei Signori, ora sede dell'ufficio del Turismo e il restauro di quella meridionale oggi occupata da un ristorante.

Lasciata quindi la Porta Praetoria, si prosegue in via S. Anselmo e, dopo pochi metri, si svolta a sinistra in via Hotel des Monnaies (via Antica Zecca), lungo la quale si incrocia la **Tour Fromage**. Innalzata, con tutta probabilità, tra il XI e il XII secolo, venne ampliata e ristrutturata nel 1381.

Inserita nell'area archeologica del Teatro Romano ed affiancata da edifici di origine medievale, deve il suo nome ai nobili De Casei (francesizzato poi in Fromage) che la occuparono nel Medioevo. Citata per la prima volta in un documento del 1191, la torre passò in eredità ai nobili Vaudan nel Quattrocento, a seguito del matrimonio di Claude Vaudan con Jeannette du Fromage, ultima discendente del suo casato. E' noto peraltro che nel 1549 vi venne allestito un importante ricevimento in onore di Ferrante Gonzaga, all'epoca Vice-Re d'Italia e governatore di Milano, giunto in valle d'Aosta con 200 cavalieri per svolgere una missione affidatagli dall'imperatore Carlo V.

A pianta quadrata e non molto elevata, appoggiata su un lato alle mura cittadine e sull'altro al muro di sostegno del terrapieno interno alla cinta romana, conserva la primitiva fisionomia.

Poco lontano, in via Guido Rey, sorge invece la **Torre dei Balivi** o "Tour du Baillage", situata all'angolo nord-orientale della cinta muraria romana. Fu anch'essa costruita nel Medioevo sulle strutture della preesistente torre romana di nord-est e occupata dalla nobile famiglia dei De Palatio, che derivò il suo nome dal cosiddetto "Palatium rotundum", cioè l'anfiteatro romano, i cui resti rientravano nelle sue proprietà.

Nel 1263 Guglielmo De Palatio vendette la torre al Conte Pietro II di Savoia che, a decorrere dal 1430, la destinò a residenza dei Balivi, gli amministratori della città, nonché a carcere. In seguito, a partire dal 1626, i Balivi preferirono trasferirsi in un edificio più idoneo (Palazzo Roncas) e il complesso, rimaneggiato, mantenne unicamente la funzione di prigione, che conservò fino al 1984.

Da alcuni anni il complesso della Torre dei Balivi è al centro di un importante progetto di ricerca, di recupero e di rifunzionalizzazione che lo trasformerà nel nuovo Istituto musicale regionale; si sono perciò svolte numerose campagne di scavo archeologico preliminari alla realizzazione di un auditorium interrato e dei vari locali di servizio utili alla sua nuova destinazione d'uso e, parallelamente, sono state eseguite accurate operazioni di restauro sia all'esterno che all'interno dell'edificio. I lavori termineranno definitivamente nel 2013.

Percorrendo tutta via Guido Rey verso ovest, si arriverà in corrispondenza dell'incrocio con via Xavier de Maistre dove è possibile vedere quanto resta di una delle torri settentrionali della cinta (nota con la denominazione medievale di **Tour Perthuis**) ancora inserita all'interno della facciata ovest dell'edificio oggi ospitante la scuola dell'infanzia "Mons. Jourdain" e recentemente restaurata. Proseguendo quindi in via Chanoux e continuando in via San Giocondo, tutti deliziosi vicoli del centro storico che, sin dal Medioevo, indicano l'estensione del quartiere ecclesiastico urbano, si perde progressivamente la vista della cinta muraria fino ad arrivare in piazza Roncas dove, nell'edificio un tempo occupato dal Convento delle Visitandine e poi dalla Caserma Challant, sorge il MAR (Museo Archeologico Regionale); nel sottosuolo di questo edificio sono visibili i poderosi resti della *Porta Principalis Sinistra*, ossia la porta nord della città romana.

Dando le spalle al Museo ci si dirige in via Tourneuve in direzione del settore occidentale della cinta muraria dove sarà nuovamente possibile apprezzare la vista delle mura e, in corrispondenza dell'angolo terminale, la **Tourneuve**, che sorge all'incrocio tra la via omonima e via Monte Solarolo.

Edificata attorno alla seconda metà del XIII secolo sui resti della precedente torre romana, di cui è ancora visibile il basamento quadrangolare, l'antica torre cilindrica, munita di merlatura e di porta ad altezza di sicurezza, emerge nella parte nord-occidentale delle mura romane che, in questo tratto, si presentano ben conservate e costeggiate da una tranquilla area verde con panchine dove è possibile fermarsi per una sosta.

Citata in documenti come possesso degli Challant che, investiti della carica di visconti di Aosta, controllavano tutta la cinta sud-occidentale delle mura, fu poi ceduta ai Signori De Turre Nova, da cui prese il nome.

Curiosità: la torre presenta una lieve inclinazione verso ovest.

Giunti in piazza della Repubblica si imbecca, sulla sinistra, la pedonale via Edouard Aubert, per poi svoltare quasi subito a destra e giungere in via **Torre del Lebbroso**, dopo aver costeggiato l'edificio della Biblioteca Regionale, che si imposta al di sopra dei resti della *Porta Decumana*, peraltro visibili al piano interrato della stessa Biblioteca. Antico bastione romano, la Torre venne trasformata in residenza feudale dai nobili Friour, dei quali si ha notizia dal 1191.

Nel corso del '400 fu costruita la torre scalare sul lato nord per permettere un più comodo accesso ai piani e aperte le finestre in pietra sul lato sud.

Dopo alcuni cambi di proprietà fu acquistata nel 1773 dall'Ordine Mauriziano che vi ospitò il lebbroso Pietro Bernardo Guasco, originario della città di Oneglia, la cui permanenza nella Torre fu resa famosa dalle pagine del romanzo "Le lépreux de la cité d'Aoste", scritto nel 1811 dal nobile savoiaro Xavier de Maistre.

Infine, attraversando via Stévenin, si incrocia la **Torre di Bramafam**, che sorge all'angolo tra via Bramafam e viale G. Carducci, lungo il lato meridionale della cinta romana. Il monumento mostra un bastione a pianta circolare, alla cui base sono ancora visibili

i resti della torre occidentale e parte di quella orientale che, in origine, fiancheggiavano la *Porta Principalis Dexterā*, su cui fu innalzato il castello intorno al XII-XIII secolo.

Denominato Castello di Bramafam, ma comunemente designato come Torre, il maniero fu anch'esso proprietà dei nobili di Challant, già visconti di Aosta, che, nel corso del XIII secolo, divennero la più importante famiglia aristocratica della Valle d'Aosta.

La casaforte passò in seguito nelle mani del Conte di Savoia, allorché gli Challant rinunciarono alla carica viscontile. Nel corso dei secoli successivi subì ulteriori vari passaggi di proprietà, perdendo la sua importanza rappresentativa ed amministrativa, fino a subire l'abbandono definitivo nel XVI secolo. Durante il XIX secolo divenne addirittura un deposito di carbone, fino a che, quasi alle soglie del Novecento, venne intrapresa una campagna di scavi archeologici seguita da opportuni restauri; tali operazioni permisero il ritrovamento delle strutture romane e di un'epigrafe ora conservata al Museo archeologico e recante la seguente frase: "*Salassi incolae qui initio se in coloniam contulerunt [...]*": testimonianza della popolazione autoctona che risiedette in città sin dalla sua fondazione riconoscendo l'imperatore Augusto come suo protettore e signore (*patronus*).

Per spiegare l'origine del nome di questa torre, a tutt'oggi sconosciuta, una leggenda narra che un membro della famiglia Challant, per gelosia, vi avrebbe rinchiuso la moglie, che ivi sarebbe morta, gemendo e lamentandosi per le sofferenze patite a causa della fame (brama fam). Altri, invece, attribuiscono questa denominazione al fatto che, per un certo periodo, il complesso ospitò il granaio pubblico, cosa che indusse la popolazione di Aosta, in seguito ad una grave carestia, a radunarsi ai piedi del maniero implorando cibo. Un'altra versione è quella che vorrebbe questa torre indicata come *Porta Biatrix* dal nome di Beatrice di Ginevra, moglie di Godefroi de Challant; tuttavia nessun indizio storicamente affidabile può avallare tale tesi.

Da notare le belle bifore romaniche e la passerella che oggi sostituisce un antico ponte levatoio. La sua posizione defilata rispetto al centro fa sì che questo complesso nobiliare passi quasi inosservato quando, invece, costituisce l'unico esempio aostano di vero e proprio castello urbano.

Lasciata quindi l'area ludica di via Festaz nota come "Giardino dei ragazzi" attraverso cui è possibile avvicinarsi al lato nord del Castello di Bramafam, si imbecca la vicina via A. Cretier procedendo in direzione est verso la stazione FS dove, una volta arrivati, si potrà apprezzare la mole della **Tour du Pailleron**: si tratta dell'unica torre cittadina, assieme a quella del Lebbroso, ad aver mantenuto, quasi inalterato, il suo aspetto romano, nonostante gli importanti restauri di fine Ottocento, resi riconoscibili dall'ampio impiego di mattoni.

Situata lungo il lato meridionale delle mura romane, è la torre meglio conservata di questa porzione di cinta ed è chiamata "del Pailleron" poiché fu a lungo utilizzata come pagliaio da parte dei monaci di Saint-Bénin.

La torre, a pianta quadrata e aperta su ciascun lato da sei finestre, tre per ogni piano, è collegata ad un tratto di mura che nel Medioevo fu demolito per ricavarvi la cosiddetta "Porta ferrière", il cui nome si deve alla presenza di un cancello in ferro.

Procedendo lungo via Cerlogne e continuando a seguire la cinta muraria dall'interno, all'incrocio tra via Festaz e via Torino, si vedono i resti della **Torre Plouve**. Era una delle torri frontali del prospetto est della cinta muraria di *Augusta Praetoria* e, durante il Medioevo venne occupata dalla nobile famiglia dei *De Plovio* che prese il nome dalla località ("Plovio", uno dei più antichi toponimi cittadini). Purtroppo l'edificio venne quasi interamente demolito a metà del XX secolo per il tracciato di via Festaz; tuttavia i resti sono ancora ben riconoscibili e sono stati oggetto di un recentissimo restauro conservativo completato nel 2010.

Da qui è possibile tornare alla Porta Praetoria fiancheggiando un buon tratto della cortina muraria romana orientale che delimita il parcheggio di piazza Plouves e che risulta ben leggibile nonostante le abitazioni moderne che le si sono sovrapposte nel tempo.